

CONTINUITÀ O DISCONTINUITÀ NELLE FUTURE SCELTE DELL' UNIONE IN MATERIA DI POLITICA SCOLASTICA?



Disferà l'Unione ciò che il Polo ha fatto?

Analisi fattuale delle scelte politiche sulla Scuola delle due compagini politiche

di Serafina Gnech*

In un precedente intervento (1) abbiamo cercato di sintetizzare il programma sulla scuola dell'Unione. Come abbiamo rilevato, esso non prevede l'abrogazione della Legge 53/2003, ovvero della legge-delega Moratti - e questo nonostante le sollecitazioni in questo senso provenienti da almeno un partito dell'Unione (2) - ma una sua riscrittura, che prenda il via dagli obiettivi fissati dal programma. Obiettivi che potremmo così sintetizzare:

1. La scuola - statale e privata paritaria, quella cioè che costituisce il sistema pubblico - ha da essere oggetto di investimenti nell'ambito di politiche integrate, che coinvolgano l'intero paese: economia e lavoro, welfare e cultura;
2. la scuola deve divenire in modo sempre più accentuato istituzione-comunità, in cui non esiste gerarchia di soggetti, ma parità dei diversi soggetti che in essa convivono ed operano: studenti, insegnanti, dirigenti, famiglie, personale amministrativo e ausiliario; ad una scuola autoritaria va contrapposta una scuola in cui venga a cessare ogni attacco allo Statuto delle studentesse e degli studenti, e venga riconosciuta l'idea della centralità dello studente e della sua pari dignità rispetto al docente;
3. la scuola istituzione-comunità accentua la propria autonomia dal livello centrale ed il proprio radicamento nel territorio; i suoi organi di governo devono aumentare per dare maggiore spazio alle voci del territorio: famiglie, comunità, industrie, ecc.;
4. la scuola riconosce uno sviluppo delle competenze della docenza, una articolazione cioè che configuri una carriera non gerarchica;
5. la scuola riconosce nuovamente ai docenti un potere di controllo sul corpo professionale e sulla preparazione degli studenti ripristinando la Commissione di Stato mista (docenti interni ed esterni);
6. la scuola eleva l'obbligo di istruzione all'interno di percorsi unitari, spostando all'età di 16 anni la definizione delle scelte e l'inizio dell'eventuale apprendistato.

Esaminato il programma e, nel caso del Polo, le leggi varate da questa legislatura, vogliamo fare un tentativo di comparazione delle due posizioni, utilizzando la categoria della continuità con il suo opposto della discontinuità, possiamo facilmente rilevare che, nonostante le affermazioni avanzate, il programma dell'Unione non si pone in radicale discontinuità con l'operato del Governo precedente, ma realizza invece un mix di continuità e di discontinuità. Infatti:

il punto uno - necessità di realizzare investimenti nel sistema pubblico, comprensivo dunque di scuole statali e scuole private paritarie -



IL VARO DELLA RIFORMA SCOLASTICA

costituisce obiettivo comune e ciò che cambia è in realtà l'equilibrio degli investimenti (3); il punto due - concezione di una scuola in cui si realizzi parità fra i diversi soggetti - risulta condiviso dalle due coalizioni, anche se per motivi diversi. La famiglia che interviene nel *portfolio delle competenze individuali* è la famiglia soggetto paritario del programma dell'Unione; il punto tre - la scuola autonoma che risponde al territorio - costituisce principio assolutamente condiviso. All'aumento del potere decisionale del Consiglio di scuola (testo unificato sugli OCCC Bianchi Clerici, rimasto bloccato) fa pendente l'introduzione prevista dall'Unione di organi collegiali nuovi: le Conferenze di scuola e le Conferenze del territorio, grazie alle quali il territorio entra in modo massiccio nel mondo della scuola. Per quello che riguarda il punto quattro - relativo ad una 'carriera docente' - perché di questo si tratta, anche se si usa una terminologia che riduce l'impatto (valorizzazione professionale, declinazione delle competenze e quant'altro), i documenti programmatici ci indicano una sostanziale condivisione dell'obiettivo. E questo anche se, dopo la vicenda 'concorsona', nessun Governo ha voluto spingere troppo in quella direzione; va detto però che una carriera di fatto esiste già nelle scuole e che essa si è delineata con la connivenza di tutti i governi.

A noi pare - ma forse non riusciamo a cogliere pienamente gli intenti - che le trasformazioni più tangibili che l'Unione intende eventualmente attuare siano concretamente due:

il ritorno alla commissione mista per l'Esame di Stato conclusivo del ciclo degli studi; il ripristino dell'obbligo d'istruzione (sostituito dall'ambiguo diritto-dovere morattiano) e la contestuale introduzione del biennio superiore unitario di berlingueriana memoria. Nessun cenno, invece, nel programma, ad un eventuale 'recupero' degli istituti tecnici, e questo nonostante le pubbliche affermazioni di Romano Prodi a tutti gli italiani.

Per quello che riguarda l'auspicato, almeno da parte nostra, ritorno alla Commissione di Stato esterna, ci rammarichiamo soltanto del fatto che la possibilità di 'saltare' dal quarto anno del

liceo alla formazione tecnica superiore, possa conferire un carattere residuale a questo esame. Venendo poi - e per concludere - all'ultimo punto, dobbiamo dire che non ci pare che ad esso possa essere completamente applicata la categoria della discontinuità.

La realizzazione del biennio superiore unitario - sul quale dovrebbe essere urgentemente avviata una grande discussione per il pericolo di dequalificazione generale che esso comporta - non ci pare presentare infatti grandi elementi di 'dirompenza'. E questo sia perché esso è già concretamente realizzato (4), sia perché trova il suo alveo perfetto nella realizzazione del decreto legislativo 226 sul secondo ciclo. Decreto che, come sappiamo, prevede che possano essere costituiti dei *Campus o Poli formativi*, possibili punti di raccordo anche fra l'istruzione e l'istruzione-formazione. Convergenze e divergenze. Complessivamente più convergenze che divergenze.

Da qui la volontà dell'Unione di non 'disfare' ciò che il Polo ha 'fatto'.

Resta comunque un problema: quello della paternità o maternità storica.

Ma nulla vieta - in realtà - che la futura riforma abbia, non un padre o una madre, ma un padre e una madre...

Diciamo Berlinguer-Moratti...!?!?

* in www.gildacentrostudi.it, la versione completa *Scuola: il Polo "fa" e l'Unione "non disfa"*

¹ www.gildacentrostudi.it: *L'Unione fa la scuola*. Vedi anche: *Arriva puntuale il programma dell'Unione* in 'Professione Docente', febbraio 2006.

² Ci riferiamo a Rifondazione Comunista, che, pur avendo firmato il programma dell'Unione, porta avanti una Legge di Iniziativa Popolare, recante la data febbraio 2006. All'articolo finale, n° 29, essa prevede l'abrogazione, fra le altre, della Legge 28 marzo 2003, n° 53 (legge-delega Moratti) e dei 6 decreti legislativi che la accompagnano.

³ La scuola privata avrebbe beneficiato di un incremento degli stanziamenti che, nel biennio 2004-05, sarebbe stato del 53,35% (Chiara Acciarini - Alba Sasso, *Prima di tutto, la scuola, Melampo, Milano 2006*). La Legge 62/2000 che istituisce il sistema pubblico comprensivo di scuole statali e private paritarie è stata voluta dal centro-sinistra. Allo stato attuale ci risulta che l'unico partito che chiede l'abolizione di questa legge sia La rosa nel Pugno. Nel lunghissimo elenco di abrogazioni che fa seguito alla *Legge di iniziativa popolare* di Rifondazione Comunista non troviamo invece alcun riferimento alla legge 62 di Parità.

La 'Legge Bastico' dell'Emilia-Romagna, che trae il nome dall'assessore regionale, ha già di fatto realizzato il biennio unico.

Errata corrige

Nel numero di aprile 2006, abbiamo attribuito erroneamente alla casa editrice Bompiani l'edizione del libro di Gianfranco Giovannone, *Perché non sarò mai un insegnante*. In realtà, l'edizione di successo è della Longanesi. Ci scusiamo, con l'editore e con l'autore.